

GITA A MONTEVIASCO M. 975 - VAL VEDDASCA - PREALPI VARESINE

Itinerario: dal Ponte di Piero (m. 670) salita per la storica mulattiera gradinata (n. 1442 gradini) in ore 1:30

Possibilità: salita a Monteviasco con Funivia.



Monteviasco

Monteviasco è un piccolo paese in val Veddasca, in provincia di Varese, arroccato sulle pendici del Monte Pola, che è vissuto per anni in isolamento. Ancora oggi nessuna strada carrozzabile lo collega al "mondo esterno", solo (a parte la funivia) una mulattiera, costituita da circa 1400 gradini, permette di raggiungere l'abitato a 930 metri di altezza, in poco meno di un'ora di cammino. La scalinata risale al 1813 e i lavori di costruzione sono terminati nel 1822.

L'antica mulattiera a scalini che conduce a Monteviasco parte da **Ponte di Piero**, sulla riva del torrente Giona. Il sentiero inizia presso il parcheggio ubicato a lato della stazione della funivia di Ponte Piero, borgo reso caratteristico dalle case in pietra in parte restaurate.

Il percorso si snoda nella Val Veddasca, conosciuta anche come la Valle dei Mulini, come conseguenza dei numerosi esemplari di questi edifici, che una volta venivano azionati dalle acque del torrente Giona; grazie alla Comunità Montana questi mulini oggi sono stati censiti ed in parte recuperati, principalmente a scopo didattico.

La salita inizia subito dopo aver attraversato il torrente, ed una comoda mulattiera composta da gradini sostenuti da muretti a secco permette di prendere agevolmente quota, attraverso una serie di tornanti che si sviluppano in un bosco di castagni. La mulattiera inizia con una cappella eretta in memoria della visita pastorale del beato Cardinal Schuster e termina con il **santuario della Madonna della Serta**, poco prima di entrare in paese. La Madonna della Serta, cui molti sono devoti, viene festeggiata tutti gli anni nell'ultima settimana di Maggio. I numerosissimi ex voto appesi nella Chiesa ricordano i miracoli compiuti durante gli ultimi duecento anni.



La Madonna della Serta

Lasciata la Chiesetta si trova un curioso obelisco, eretto a ricordo dei morti della guerra del 1915-18 ed una fontana in pietra presso la quale dissetarsi. Una volta entrati nel piccolo borgo si percorrono gli stretti vicoli, con le case costruite una a ridosso dell'altra, nella più assoluta tranquillità rotta soltanto dai rumori della vita quotidiana dei pochi abitanti.

Case basse ricoperte di chiare e lucenti PIODE, viottoli tortuosi, una cornice di annosi castagni, faggi secolari e splendidi noci: ecco le caratteristiche di Monteviasco, di questo villaggio che è tra i più elevati d'Italia e da cui è quasi impossibile udire il frastuono della cosiddetta "civiltà".

Quasi deserto in inverno, il paese si rianima durante l'estate: molti di coloro che possiedono una casa qui, sono infatti villeggianti che salgono a Monteviasco nel periodo delle ferie. Coloro che abitano stabilmente questo paese sono pochi, circa 15 anime.

Al centro del paese sorge la chiesa dei **Santi Martino e Barnaba** (pregevole la cappella del Rosario, datata nella prima metà del Settecento).

Testimonianze della grande religiosità degli abitanti di Monteviasco sono anche le numerose cappelle votive negli alpeggi.

Abitato da tempi antichissimi, come dimostrano le incisioni rupestri databili all'età del bronzo, sorse probabilmente come insediamento di popolazioni iberico-liguri, qui attratte dall'abbondanza di boschi e di selvaggina. Successivamente vennero costruiti dei terrazzamenti di terreno (i *campitt*) e si passò all'allevamento di bestiame, sfruttando i campi a pascolo sopra l'abitato.

La storia e la leggenda hanno spesso tra loro dei punti di contatto in cui non si sa con precisione quale dei due elementi prevalga. Quandopoi si tratta di avvenimenti lontani, la cui eco non oltrepassa i confini di una valle, resta ancora più difficile stabilire dove finisca la verità e dove cominci la LEGGENDA. La genesi del paese risale ad una **leggenda nata nel XVII secolo**, periodo in cui la Lombardia era possesso della Corona spagnola. Quattro uomini d'arme erano in fuga dopo aver disertato dall'esercito e cercarono rifugio nella Valle del Monte Polà, ove costruirono delle case di pietra. Della, Morandi, Ranzoni e Casina, questi i nomi dei soldati, erano però tristi di passare in maschiola solitudine la loro latitanza, così decisero di rapire una giovinetta per ciascuno di loro. **Il ratto delle fanciulle non poté non scatenare le ire della popolazione di Curiglia** e i popolani si diressero ferini contro i soldati, desiderosi di incrociare le lame per liberare le ragazzette. Giunti alle case dei quattro però, si pararono loro le donzelle, ormai piacevolmente abituate al coatto accasamento, tantoché la pace presto si insinuò nella popolazione di Curiglia e tutto si concluse con la più classica delle feste.

L'economia del paese era sorretta, fino al secolo scorso, dalle attività legate alle risorse naturali della valle: principalmente l'**allevamento del bestiame**, nei **parecchi alpeggi presenti sul territorio**, sull'uso dei quali si scatenarono, sin dal 1500, numerosi bisticci con le popolazioni dei comuni confinanti come Agra, Cossano e Runo con Stivigliano. Ulteriore fonte di reddito era la produzione del carbone, trasportato dalla montagna a valle con le gerle. Oggigiorno, l'economia del paese è molto povera e i limitati introiti derivano dal turismo stagionale.

Da Monteviasco partono numerosi **sentieri** che portano agli antichi alpeggi: verso l'Alpe Corte, il Rifugio del C.A.I. all'Alpe Meriggetto, l'Alpe Agario, il Monte Tamaro ed il Monte Lema (Svizzera), mete che attraggono molti escursionisti. Da Monteviasco, inoltre, si può percorrere il cosiddetto "**Sentiero Didattico**", che attraversando l'Alpe "Polusa", le "Ganasce", l'Alpe Cortetto, l'Alpe Viasco, porta a Curiglia. Da questo percorso passa anche la camminata "Tra Boschi e Valli d'Or".



- Sentiero didattico - Monteviasco - Fontanella - Viasco - Curiglia - Monteviasco (tempo di percorrenza h 2.30) [tracciato blu]
- Monteviasco - A. Rassina - Indemini - Biegno - Piero - Monteviasco (tempo di percorrenza h 4.00 - 4.30) [tracciato rosso]
- Monteviasco - A. Agario - monte Tamaro (tempo di percorrenza h. 3.30) [tracciato arancione]
- Monteviasco - A. Agario - Monte Lema (tempo di percorrenza h 3.00) [tracciato verde].

Itinerario Monteviasco - Curiglia

Lasciato alle proprie spalle il paese, il sentiero prosegue in costa, percorrendo la mulattiera abbandonata in precedenza, lungo il versante orografico sinistro della Val Veddasca, senza particolari salite da affrontare ad eccezione di alcuni saliscendi posti in corrispondenza di torrenti che scendono lungo i fianchi della Valle principale. Il sentiero prosegue, incontrando dapprima la valle percorsa dal torrente Viascola e resa riconoscibile dall'itinerario segnato dagli Svizzeri (n. 5) che conduce al Passo Agario ed al Monte Magno e, successivamente, le alpi di **Polusa, Fontanelle e Cortetti** da tempo abbandonate e diroccate.

A questo punto la traccia prosegue nella foresta, per giungere a **Viasco**, da dove si gode una bella vista sul versante opposto della valle, reso caratteristico dalle case di Monteviasco abbarbicate sulla costa della montagna. Da Viasco si imbecca la strada agricola chiusa al traffico privato che prosegue in costa, sino al punto in cui abbassandosi, conduce al caratteristico **villaggio di Curiglia**.

Variante: da Monteviasco, superando il cimitero, si percorre un ripido sentiero che sale diretto lungo il pendio sovrastante, verso le baite diroccate dell'Alpe Corte, ormai invasa dalle felci, e al soprastante ripiano dell'Alpe Merigetto dove si trova un rifugio costruito dal CAI di Germignaga; la capanna è posta sulla via di accesso del Passo d'Agario, confine italo-elvetico, e del Monte Tamaro. Il principale punto di riferimento di questa salita è la "torre del Merigetto", un ometto di sassi situato in corrispondenza della vecchia alpe, già citata nel Regolamento per i confini del Baliaggio di Lugano del 1754 e distrutta in seguito alla loro definizione fatta col Trattato di Varese.

L'itinerario, in discesa si raccorda direttamente alla mulattiera principale, senza passare per Monteviasco.

Il Masso di Piero

Di assoluta rilevanza storico-culturale è il masso di Piero, un grande masso situato nei pressi della località di Piero, a ridosso del torrente Giona. Il turista appassionato di storia, o quello semplicemente più curioso non potrà proprio negare una visita al masso di Piero, vista la qualità

storica di questa pietra: è stato lo studioso Piero Astini a proporre l'ipotesi sul significato del masso, la quale riporta **numerose incisioni di figure, parole e simboli** risalenti all'epoca pagana. La destinazione culturale del masso passò poi dall'adorazione della natura e delle sue manifestazioni alla pratica religiosa cristiana, tantoché i simboli pagani vennero sostituiti con delle **"croci fiorite"** attorno al X-XI secolo, a seguito dell'influenza iconografica carolingia. Alcune delle incisioni di questo masso, confrontate con altre ubicate ad una certa distanza dal paese, lascerebbero datare i primi insediamenti addirittura al 2000 a.C.

Area dei Mulini di Piero

L'area dei mulini di Piero si estende sulla sponda sinistra del torrente Giona. Notizie riferite alle prime costruzioni a Piero **risalgono al 1722** (Catasto Teresiano, casa con mulino di Catenazzo Giacomo). **Dalla metà del sec. XIX nuovi impianti** si aggiunsero agli esistenti; nelle mappe del 1861 compaiono infatti un mulino da semi oleosi ad acqua con torchio da olio (di Catenazzi Giosuè, Pietro, Antonio e Maddalena) e due mulini da grano ad acqua (di Catenazzi Giovanni, Catenazzi Giosuè e Anna Maria).

Queste costruzioni furono completamente **distrutte dall'alluvione dell'agosto 1900** che, per la sua intensità, mutò l'aspetto morfologico dell'area circostante. Il Mulino dell'Angiola e la Cà della Pesta, di epoca ottocentesca, resistettero all'alluvione grazie anche alla loro posizione, meno esposta all'erosione della corrente.

Alla fine del secolo XIX, molti impianti presenti nei paesi circostanti **cessarono l'attività** e nella piana di Piero, destinata sino a quel momento principalmente al pascolo primaverile e autunnale, sorsero nuove strutture, tra cui il Mulino Segheria e il Deposito Cereali. **I mulini di Piero** acquisirono così un importante ruolo strategico come **centro di scambi e interessi economici di tutta la valle**. In questi impianti si macinava principalmente la segale e in minore quantità il grano saraceno; alla Cà della Pesta avveniva la pilatura dell'orzo. L'isolamento geografico fu alla base dello sviluppo di attività strettamente legate **all'uso delle risorse ambientali**.

I mulini furono costruiti utilizzando **materiali del luogo**: rocce metamorfiche per le macine; legno di Castagno per la ruota esterna; legno di Robinia, Corniolo e Bosso per ruota dentata (Scudo o Lubecchio) e albero delle macine (Lanterna o Rocchetto); pietra locale per i muri a secco e piode per la costruzione dei tetti. Della Robinia si utilizzava solo il piede ("pedal") tagliato in luna vecchia e stagionato per tre anni. **Il Castagno** era una risorsa fondamentale: i frutti venivano usati come alimento o destinati alla macinazione, le foglie come lettiera per gli animali e per i giacigli nelle baite, il legno per le opere, il riscaldamento e la produzione di carbone che veniva venduto o scambiato con altri prodotti.

L'ultimo impianto, il Mulino Segheria, cessò l'attività nel 1962. La Comunità Montana Valli del Luinese da anni si occupa del recupero di queste **preziose testimonianze storiche**, attraverso un progetto che al suo termine consegnerà ai cittadini un **museo etnografico**.

